

«Bello Stabile»

di Marco Di Mauro

Nella stiva della nave europea

Dall'inferno dell'emigrazione al lavoro di radio-tecnico: attraverso l'avventura individuale narra- ta da un ex-bracciante, il libro offre una preziosa testimonianza sugli uomini che pagano i costi delle trasformazioni del nostro tempo

MARCO Di Mauro è un ex-cultivatore pugliese divenuto, grazie alla comprensione di Giorgio Zampa e dell'editore De Donato, autore di un libro. Sulla soglia della quarantina, è solo l'ultima, e forse non casuale, incarnazione di un uomo che, dopo i lavori nei campi, ha conosciuto e praticato un po' tutti i mestieri: ex-bracciante, es-pazzino, es-cuiniere di ca-erma, es-fonditore di bronzo e, naturalmente, es-avvicinato in Francia, Germania e Lussemburgo. Oggi, invece, lavora in un piccolo laboratorio personale come riparatore di apparecchi radio e TV, contento di questa situazione, e di essere, insomma, un « tecnico » che tutti in paese rispettano, tutti gli « fanno spazio », mentre gli invidiosi pensano: « Costui è un profeta, da essere un ruolo e spazio zuppatore ne è stato in grado di raggiungere questo altissimo grado ».

Nel suo libro *Bello stabile* (ed. De Donato, pagg. 153) è storia della « mia vita ». Di Mauro ricostruisce con accento collimato tutto involontario, questo passato di tribolazioni e di miserie. Dalla zappa al milione, si potrebbe pensare, cose di una incipiente società del benessere. Ma la foga a volte compiaciuta del narratore e la carica di narcisismo del diseredato in lotta da solo contro tutti per affermare il diritto all'esistenza che non sia solo naturale o vegetale ma integrata a un insieme di convenzioni e di rapporti, non trasformano il documento grezzo in racconto rosa. Quegli occhi da contadino arrivato (da *Passo paravento* di Marivaux) si dissolvono in un esame di coscienza e di sentimenti vissuti, dove il trionfo di oggi e lo sofferto di un tempo sono il due facce di una stessa condizione: il protagonista ha bisogno dell'uno e delle altre per sentirsi vivo e in equilibrio. Anche nella riflessione Di Mauro non supera i limiti dell'avventura individuale, il che, come diremo, lo condiziona come scrittore, postandolo al pezzo di bravura piuttosto che ad una visione integra e precisa.

Una bestia da soma la «brava gente»

Partiamo da alcuni dati del libro. La sua vita, dice Di Mauro, è stata molto « ostacolata ». L'ultimo nato in una numerosa famiglia di affittuari res-provisoriamente agitati dalla guerra (e dalle difficoltà alimentari di quegli anni) e riprecipitati in pochi anni di illusioni e di dopoguerra in una miseria più nera, egli frequenta le elementari fino alla seconda. Tutta colpa del padre e degli altri familiari che lo trattano come bestia da soma e tanto più si inaspriano quanto più aumentano i disagi: « i miei genitori mi facevano una crozza cocciuta di legname, ed il mio appetito me l'hanno fatto sempre partire ». Solo il servizio militare, a ventitré anni, lo porta fuori casa. Studia, bene o male supera l'esame di quinta elementare, tenta invano un concorso nella polizia scientifica, ritorna a casa e ai vecchi lavori, e infine, sposandosi, sfugge alla servitù della famiglia d'origine ma non alle difficoltà. Il mondo, qua e là, ha qualche amico o « brava gente » disposti a dargli una mano. Per il resto ogni lavoro è aggravato dall'incertezza. Inoltre una forma di esasperazione di nevrosi gli fa misurare con estrema lucidità le sfumature di ogni rapporto umano in Puglia o nei paesi stranieri dove sa per sopravvivere. La malattia lo priva

poi della risorsa dell'emigrazione. Costretto a stare in una clinica per vari mesi, egli segue un corso per corrispondenza che lo porta alla penultima incarnazione: quella del radio-tecnico. L'autodidatta è toccato così dalla grazia della rivoluzione del libro e dell'industria culturale, passa da un corso all'altro, si irrobustisce persino fisicamente attraverso un corso per culturisti: deriso da tutti, salvo poi, ancora una volta, a ridere bene lui per ultimo. E non è finita. Forse qualcuno ha riso anche della sua mania di scrivere. E, invece, eccolo scrittore.

Il documento di un «naif»

Il racconto non supera i limiti del *naif*, del genere di narrazione « ingenua », linguaggio compreso, impasto curioso cui non mancano toni argutissimi di ricerca sopra un fondo dialettale con tonalità bibliche che ritrova spesso una nota di vibrata e vigorosa immediatezza grazie anche all'ortografia capricciosa che giustamente l'editore ha rispettato. L'intercizio ideologico si può dire altrettanto « ingenuo », riconoscibilissimo, impregnato di quel senso comune che, con infinite contraddizioni, si esaurisce in iro e sdegni e rancori e superstitiosi in una vaga religiosità paganesca persino quando l'uomo invoca o ringrazia il suo buon dio. Come s'è visto, la promozione sociale non esaurisce questa dialettica intima, sfoggio di rovesci o vittorie individuali. E le tribolazioni sembrano quasi tutto suo esclusive, perché sempre a se stesso come individuo egli guarda, tutto riducendo alla propria misura, tranne nella esperienza operaia della fonderia tedesca, un vero inferno dove gli incidenti sul lavoro, le esplosioni, le fughe di gas si susseguono con ritmi celebri, e dove infine il protagonista passa spontaneamente al « noi ». Senza volerlo, egli ci avverte pure che non bisogna prenderlo troppo sul serio nei suoi vecchi odii: di quel padre tanto vilipeso, proprio nell'ultima pagina, riesce a darsi una immagine nuova e più meditata di uomo saggio che pure fa riflettere.

Bisogna, dunque, superare i suoi limiti per scoprire il pregio di questa testimonianza del tempo nostro. Il narratore si manifesta, ma è chiuso ancora nella misura del bozzetto. E tuttavia il libro ha un inestimabile contenuto documentario di quegli anni) e riprecipitati in pochi anni di illusioni e di dopoguerra in una miseria più nera, egli frequenta le elementari fino alla seconda. Tutta colpa del padre e degli altri familiari che lo trattano come bestia da soma e tanto più si inaspriano quanto più aumentano i disagi: « i miei genitori mi facevano una crozza cocciuta di legname, ed il mio appetito me l'hanno fatto sempre partire ». Solo il servizio militare, a ventitré anni, lo porta fuori casa. Studia, bene o male supera l'esame di quinta elementare, tenta invano un concorso nella polizia scientifica, ritorna a casa e ai vecchi lavori, e infine, sposandosi, sfugge alla servitù della famiglia d'origine ma non alle difficoltà. Il mondo, qua e là, ha qualche amico o « brava gente » disposti a dargli una mano. Per il resto ogni lavoro è aggravato dall'incertezza. Inoltre una forma di esasperazione di nevrosi gli fa misurare con estrema lucidità le sfumature di ogni rapporto umano in Puglia o nei paesi stranieri dove sa per sopravvivere. La malattia lo priva

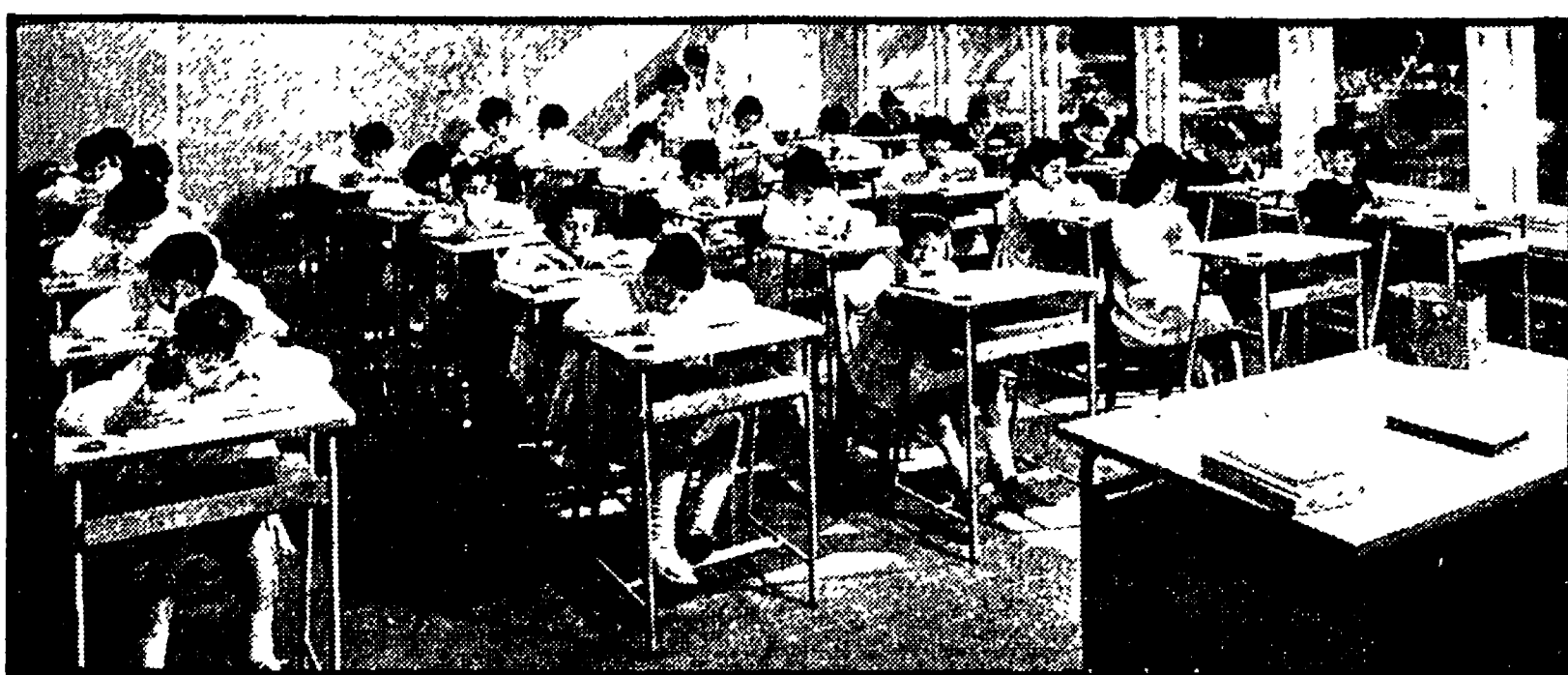
Michele Rago

Pensatori cattolici dopo il Concilio

Riammissione di Prometeo nel calendario cristiano

L'importante opera di Padre José Maria Gonzalez-Ruiz - Un Dio « gratuito » - La grazia e la storia - Che cos'è la « teologia del mondo »?

BOLOGNA come un comune democratico affronta i problemi dell'edilizia scolastica



L'aula speciale di una « scuola all'aperto » di Bologna (foto in alto). Una « scuola all'aperto » costruita dall'Amministrazione comunale bolognese (sotto).

30 METRI QUADRI PER OGNI ALUNNO

Un programma d'intervento che modifica nella sostanza l'indirizzo accentratore e la visione statica della nuova legge - Previsi 26.000 nuovi posti-alunno dalla scuola materna alla secondaria superiore per una spesa globale di sedici miliardi

BOLOGNA, ottobre. La nuova legge sull'edilizia scolastica è universalmente inaspettata per tempo. L'Amministrazione comunale bolognese a ricercare l'utilizzazione più produttiva possibile (dominica entro i limiti oggettivi della legge stessa) della norma che prevede il finanziamento diretto da parte dello Stato.

In assenza di una programmazione scolastica nazionale a cui riferirsi, e persino di criteri unificati per la tabulazione dei fabbisogni, il Comune ha elaborato, d'intesa con il Provveditorato agli studi, un organico complessivo di proposte che si qualificano per due aspetti fondamentali. In primo luogo l'intervento finanziario richiesto allo Stato è ancorato ai programmi da tempo elaborati autonomamente dall'amministrazione e di cui può essere certo l'attuazione. Non per caso all'interno degli impegni del Comune e delle richieste da presentare al governo è stato dato il nome di « Primo stralcio » per un programma di completamento del piano di edilizia scolastica. Secondo, le richieste si accompagnano alla predisposizione, da parte dell'Amministrazione democratica, del lavoro, degli atti formali, delle operazioni (compresi precisi impegni di bilancio) necessari per concretare le scelte dei luoghi, dei tempi e dei modi in cui costruire le scuole nuove.

La tempestività con cui il Comune ha potuto mettere insieme un programma di interventi da porre in rapporto con le nuove norme sull'edilizia scolastica, per trarre da esse quel tanto di utile che possono dare (poiché il dibattito sulla legge continua, ma intanto essa è operativa) è dovuta al complesso e mirazioso lavoro compiuto negli anni scorsi, prima per conoscere esattamente la situazione della scuola bolognese, quartiere per quartiere, edificio per edificio, poi per procedere, con i criteri propri della Commissione nazionale di indagine, i fabbisogni attuali e le prospettive di sviluppo e programma della graduatoria degli interventi. Operazioni, queste, a cui hanno partecipato da protagonisti i Consigli di quartiere, affiancati dai « Comitati Scuola e società ».

Il programma della Giunta comunale contempla la costruzione di 26 mila nuovi posti-alunno. Non tutti sono in rapporto con la nuova legge: 5.400 sono compresi negli edifici in corso di costruzione (alcuni di essi, anzi, entrano in funzione ora) e 1.600 in altri di prossima realizzazione. Il costo di questi settemila posti è a carico del Comune — con o senza il contributo statale per le quote degli interessi sui mutui stipulati — e con essi si chiude la partita delle vecchie, contorte e dispendiose norme di finanziamento, così da sgomberare il campo alla applicazione delle nuove. I posti-alunno previsti in relazione a questa utimite sono 16.200, ai quali si aggiungereanno 2.700 posti per la scuola materna, la cui costruzione resta però un onere esclusivo del Comune. dato che la legge sull'edilizia scolastica prevede che la spesa per la costruzione di questa materia pubblica sia « mansucata » dall'obbligo, vale a dire nella scuola materna e nella secondaria superiore, allora il programma proposto rispetta le esigenze nella misura del 79 per cento.

Naturalmente, la presentazione di richieste contenute entro questi limiti non significa affatto che l'Amministrazione bolognese faccia proprie quelle che è stata definita « statica », anziché « programmatica » della scuola, e che viene nella nuova legge sull'edilizia scolastica. Al contrario, proprio nello studio, dettagliato, di questa materia le previsioni di sviluppo vengono ribadite ed indicate come la meta da raggiungere. Inoltre — ciò che conta ancora di più — a dimostrazione dell'importanza che la Amministrazione popolare attribuisce all'incremento delle frequenze nella scuola extra-obbligatoria, basterà dire che quest'anno essa ha compiuto uno sforzo enorme per portare i posti della scuola materna ad oltre diecimila, corrispondenti al sessanta per cento di tutti i bambini bolognesi in età fra i tre e i sei anni.

Il limite posto alla dimensione dell'intervento finanziario da richiedere al governo è il risultato — nella condizione di austerità determinata dalla legge, per lo meno per la sua applicazione

nei primi due anni — di uno sforzo di equilibrio dettato dalla preoccupazione di formulare un programma realistico, non rinunciario ma nemmeno illusorio.

La « immensa quantità » non esaurisce però l'intera portata di questo « Primo stralcio » per un programma di completamento del piano di edilizia scolastica. Nello anticipare le linee al Consiglio comunale, l'estate scorsa, l'assessore alla istruzione, prof. Tarozzi, insistette sul concetto che il programma punta sullo « sviluppo » e rinnovamento della scuola bolognese. Non ha quindi il solo scopo, pur impellente, di colmare gli squilibri tra i servizi scolastici esistenti e quelli necessari, ma, secondo le dichiarazioni di Tarozzi, « il programma intende le linee al Consiglio comunale, « deve essere anche orientativo, favorevole a determinate scelte utili per lo sviluppo della collettività intera, in cui la scuola si collochi come fattore propulsivo e potentissimo, di riscatto e di sviluppo ».

« Siano con ciò nel campo della « qualità » della scuola, della sua funzionalità rispetto ai fini che le sono propri e del suo rapporto con l'ambiente, con la comunità di cui è parte; problemi che il Comune affronta con una distribuzione urbanisticamente programmata delle nuove scuole, con la determinazione di una scala di priorità per le realizzazioni e con una qualificata progettazione dei vari tipi di edifici (si pensi che il programma assume un « standard » di 30 metri quadrati per alunno, un rapporto spaziale del tutto inedito per la scuola italiana).

E' su questo piano che la Amministrazione popolare favorisce la legittimazione più motivata e profonda del ruolo di protagonista della programmazione scolastica che essa assume di fatto, e che rivendica come « diritto e dovere dell'ente locale ». Il che trasforma nella sostanza l'indirizzo accentratore e meccanicistico della legge, perché il Comune da un lato rende effettiva la partecipazione democratica della comunità cittadina alle scelte, dall'altro continua a ricercare e favorire tutti quegli apporti che possono e debbono venire, per un tale problema, dal mondo della scienza e della cultura.

Potrebbe sembrare, da queste prime citazioni, che il teo-

logo spagnolo affermi una separazione radicale tra « grazia » e « storia », tra « salvezza dell'anima » e promozione storica dell'umanità. Al contrario, la « teologia del mondo » di Gonzalez Ruiz è un tentativo di dare valore religioso alla carne, alla materia, alla storia e « profana »: è un tentativo di superare il distacco tra il di qua e al di là, tra l'evoluzione dell'uomo e « regno di Dio ». « L'altro » — il mondo futuro — non sarà un qualcosa di discontinuo, che verrà prefabbricato da qualcosa di estraneo. Sarà come uno sbocco di « questo », che lentamente va maturando « nel senso di Cristo » verso una pienezza finale (Il Vangelo secondo Paolo) e La Comunità. La Fine non è qualcosa che verrà sceso dal cielo, indipendentemente dal lo sforzo che l'uomo realizza nei limiti della sua vita nel mondo » (ibidem).

« Ecco l'idea centrale (così almeno ci sembra) della « teologia del mondo » di José Maria Gonzalez Ruiz, che egli espone soprattutto nella sua lettura delle epistole pauline: « La salvezza non è una evasione della persona individuale che volta le spalle al divenire evolutivo della storia; al contrario è il termine finale di tutto quel movimento lento e progressivo iniziato direttamente dal seno stesso del fatto della creazione e continuato poi dall'uomo sotto la dipendenza divina durante il lungo giorno del riposo sabatico del creatore... la salvezza è... la costruzione lenta e progressiva del regno di Dio, che in qualche modo emergerà dal seno stesso di una situazione storica... la salvezza è un evento futuro che, in ogni modo, deve crescere e maturare a poco a poco nel seno stesso della storia umana in cammino ».

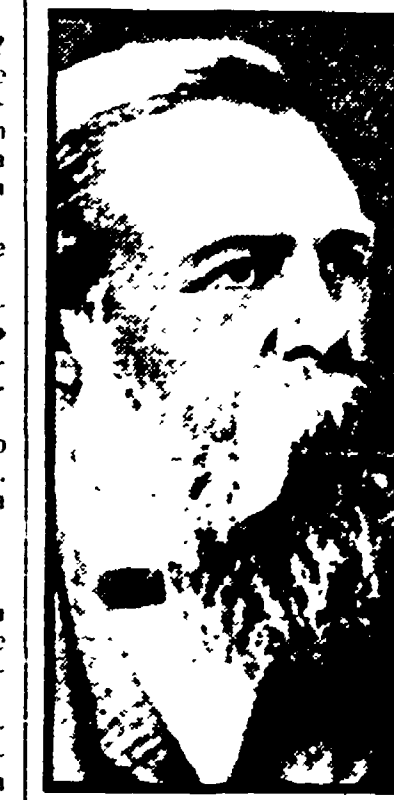
Una teologia siffatta implica conseguenze precise per l'impegno storico del cristiano. « I cristiani non verranno a creare un loro mondo a sé, ma si inseriranno nel mondo

offrendogli il servizio di una etica comandata dall'amor fraterno... La Chiesa... non può avere la pretesa di inseguirsi in mezzo al mondo come un territorio recintato dotato di autonomia e con una sua propria « intenzione ». La grazia non viene a supplire o a soppiantare le « glandole secretorie » dei valori umani: viene soltanto ad accrescerle ed elevarle. La Chiesa non ha ricevuto dal Cristo le missioni di creare delle teorie politiche, sociali o culturali. Questo è compito dell'umanità come tale, autorizzato dall'insegnamento della Chiesa in seno alla società umana. Per questa ragione la Chiesa non ha da creare una politica cristiana, una cultura cristiana, una società cristiana e neanche un partito cristiano. La lettura erudita dei testi biblici, la speculazione cosmica, le meditazioni sulla « salvezza » non sono però « etici » (per usare un aggettivo di Gonzalez Ruiz); fanno capo con una concezione dell'impegno storico del l'uomo, della « laicità » della politica, della società, della cultura, si incarnano in parole d'ordine di esaltazione dell'autonomia dell'uomo costruttore della sua storia responsabile della sua evoluzione, di affermazione della unità della società umana nel suo progresso. Sono parole d'ordine molto efficaci, che cominciano a diventare « senso comune » per le sincere coscienze cristiane dopo il Concilio. La Bibbia condanna Adamo, non Prometeo, che deve essere « riammesso » nel calendario cristiano; la Chiesa è « popolo di Dio », diffuso tra gli uomini, non « corvo separato », non « Cristianità » (società cristiana distinta dalla società umana nella sua interezza e complessità); il cristianesimo non è un umanesimo, ma un impegno completo e di effettiva, e tanto peggio imporre, scelte politiche e sociali.

Si tratta, nel complesso, di una grande trasformazione della teologia cattolica, della quale i libri di Gonzalez Ruiz sono componente e testimone. Crediamo si possa individuare un parallelo colla « svolta teologica » che portò all'abbandono della tesi secondo la quale l'indagine scientifica naturalistica doveva essere subordinata alla Bibbia e all'autorità della Chiesa (è la tesi che portò, ad inizio del diciannovesimo secolo, alla condanna delle opere di Copernico e di Galileo). Oggi è l'autonomia e la sovranità dell'impegno storico dell'uomo che vengono riconosciute dalla teologia che ha preparato la « svolta » del Concilio Vaticano II, e che, all'esito del Concilio hanno ricevuto un grande impulso.

Credo che saremmo ben messi marxisti se ci disinteressassimo alla trasformazione in atto della teologia cristiana. Certo per un materialista la filosofia di discorsi sul divino sono « ideologie »; ma ciò non significa però in alcun modo che siffatti discorsi debbano essere disistati o peggio irrisi, essi possono contenere, e molto spesso contengono, vedute di estrema importanza sulla natura, sulla società sulla persona umana, sulla evoluzione cosmica e sulla storia. Così come la critica marxiana della religione a « l'ala simulo preziosa per molti pensatori cattolici, ed è una delle forze che hanno accelerato la trasformazione della teologia cristiana oggi in atto, così a sua volta questa trasformazione stimola il pensatore marxista ad approfondire (e se necessario correggere) la sua teoria della religione, stimola il rivoluzionario che si richiama all'insegnamento di Marx a considerare in modo assai diverso di quanto non si sia fatto in altri momenti la potenzialità di un rapporto cristiano al socialismo. « A un cristiano che sin ceramemente in base ai propri principi afferma di essere disistato a lottare corralmente contro ogni forma di alienazione religiosa, non... si può impedire l'interferenza, nello sforzo comune del processo ascendente della prassi umana: non si possono erigere barriere ideologiche che « di fatto impedirebbero l'accesso alla costruzione di un mondo necessario a enormi confini storici di massa » (L'Uomo e il Dio, di L'Uomo e il Dio, di Mosca e a Pietrogrado nel 1922, l'edizione fu esaurita e divenne una rarità bibliografica. Ora una copia del poema è stata trovata nella sezione dei libri rari della Biblioteca civile di Tashkent (Uzbekistan). La traduzione fu fatta da I. Jasiniski e il disegno della copertina fu eseguito con molta perizia dal pittore V. Levandovskij.

Mosca Una rara edizione dei versi di Engels



Il compagno di lotta di Karl Marx, Friedrich Engels, non fu soltanto un grande teorico e un rivoluzionario, ma anche un poeta di talento. Conosciamo a scrivere versi nell'adolescenza, quando l'appassionavano l'epos e il folklore. All'inizio della sua attività letteraria egli fece parte del gruppo « Giovane Germania », capeggiato da Heinrich Heine. Nei suoi versi Engels non diede soltanto un'interpretazione critica della realtà, ma anche un quadro della società futura, libera e felice.

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre alcune poesie di Friedrich Engels furono tradotte in russo e pubblicate in varie antologie. L'edizione più rara è quella della traduzione russa del poema « La sera ». Comparso a Mosca e a Pietrogrado nel 1922, l'edizione fu esaurita e divenne una rarità bibliografica. Ora una copia del poema è stata trovata nella sezione dei libri rari della Biblioteca civile di Tashkent (Uzbekistan). La traduzione fu fatta da I. Jasiniski e il disegno della copertina fu eseguito con molta perizia dal pittore V. Levandovskij.

CHIEDETE ERNESTO «CHE» GUEVARA Lettere, diari e scritti Edizioni Tindalo

Luciano Vandelli